

dal gioco al giocattolo



Era il 1926 quando Walter Benjamin scriveva che "lambiccarsi il cervello per creare prodotti adatti ai bambini è sciocco" perché il mondo stesso offre loro infinite occasioni di gioco.

Il gioco è strettamente legato alle consuetudini della società che lo genera.

Esso può nascere da qualsiasi situazione sociale, qualsiasi momento della vita può ispirarne l'invenzione. Spesso il gioco avviene in assenza di giocattoli così come qualsiasi oggetto comune può trasformarsi in giocattolo.

La parola gioco si lega a imitazione, socializzazione, apprendimento, fuga, sberleffo sociale, comunicazione. Il gioco è scoperta di sé e degli altri.

Un gioco di parole può diventare un percorso letterario, produrre una filastrocca,

imitare, illudere: inلودere, da in ludus, entrare in gioco, così deludere uscire dal gioco.

Attraverso un oggetto, come la bambola o un cane di pezza, l'elaborazione fantastica crea un racconto, la storia che ciascun bambino immagina.

Attraverso il gioco si può stare con gli altri, si fugge la solitudine, si ruba la presenza dei propri simili.

La mostra dal gioco al giocattolo non intende, per la vastità del tema, presentare

una esposizione esaustiva. Il percorso si snoda dalla documentazione sul gioco nella tradizione locale ad una misurata selezione e un'essenziale catalogazione di giocattoli. L'esposizione, che dà l'avvio ad un più articolato lavoro di ricerca museale, intende indurre a ripensare al gioco, suggerendo particolarmente una riflessione sulle trasformazioni che hanno visto il progressivo prevalere del giocattolo sul gioco,

la rottura del rapporto collettivo in favore dell'esecuzione privata e solitaria, la definitiva mercificazione del rapporto ludico.



dal gioco al giocattolo



Giochi in Valle Cavallina

Una ricerca in atto, ad opera dell'Istituto Comprensivo di Borgo di Terzo, ha condotto interviste ai nonni sui giochi della loro infanzia. Nonni e nipoti hanno riprodotto insieme i giocattoli e hanno cercato di ricostruire il clima dei momenti di gioco di "una volta". Le risposte ricorrenti degli anziani hanno sottolineato la povertà dei giocattoli presenti nel nostro territorio, riducibili a pochi semplici oggetti: cicche o bilie, la lipa, la cerbottana artigianale con ramo di sambuca, le bambole di pezza, il cerchio, la palla. Tra le carte in primo luogo al còk. La ricerca evidenzia la povertà degli oggetti, mentre spicca la natura collettiva dei vari giochi e la presenza di luoghi privilegiati dedicati al gioco.

'Il sagrato della chiesa di Zandobbio era il principale ritrovo dei ragazzi che praticavano giochi semplici, innocenti; bastava un fessetto e le bambine disegnavano dei quadrati nei quali saltavano con un solo piede evitando il calpestio delle righe per non incorrere in penitenze; i ragazzi giocavano alla lippa, con due frammenti di manico di scopa, giocavano a tok, a libera, ai cantoni nell'atrio della chiesa sottostante il campanile...'

Testimonianza di Alfonso Bossi, dal volume *Sul filo dei ricordi...*
Gruppo pamocchiale per la terza età, Zandobbio, 2008.

Nel cuore della comunità, a ridosso della chiesa o della scuola si organizzava il "paese dei balocchi", quello che secondo il senso comune era destinato ai ciuchini. In antitesi con il mondo scolastico, luogo della serietà che porta al mondo adulto. La contrapposizione tra i due mondi è però del tutto erronea: il gioco è la via migliore per la pedagogia dell'apprendimento!

